Amministratori, lavoratori, disoccupati denunciano l'inerzia del governo e della giunta regionale

I calabresi a Roma chiedono risposte ai tanti «perché»

Oggi la Calabria è di nuovo a Roma, 15 mesi dopo la grande manifestazione di popolo del 31 ottobre '78. Non sarà una assise imponente come quella che vide sfilare per le strade della capitale oltre trentamila calabresi. Il sindacato ha predisposto ampie delegazioni da ogni parte della Calabria e punto di incontro sarà il cinema Adriano. Con i lavoratori dei punti di crisi della Calabria saranno oggi pure gli eletti del popolo, consiglieri comunali, provinciali, regionali, parlamentari, presidenti e consiglieri delle comunità montane.

Controparti di questo movimento di lotta che reclama una svolta per questa regione cuore dell'emergenza italiana e simbolo delle contraddizioni di tutto il Mezzogiorno sono il governo centrale e la giunta regionale. Le risposte che si chiedono riguardano Gioia Tauro, i chimici, i tessili, i forestali, i giovani disoccupati.

Intanto la giunta regionale continua a coprire ed avallare le responsabilità dell'Opera Sila per la situazione creatasi all'interno dei braccianti forestali a causa di alcuni giudizi che l'Ente di sviluppo agricolo ha fatto di tutto per perdere nei confronti di alcune decine di lavoratori che hanno avuto liquidate somme aggirantesi sui due milioni. E' quello che emerge dalla risposta fornita dal presidente dell'esecutivo Ferrara all'interpellanza del gruppo comunista in cui si chiedevano le dimissioni degli assessori all'agricoltura e alla programmazione, i democristiani Carmelo Puija e Giuseppe Mascaro.

Il presidente della giunta, in una risposta burocratica, reticente e piena di omissioni rafforza il convincimento che sull'intera vicenda dei forestali ci siano precise responsabilità dei dirigenti dell'ESAC e dei due assessori della giunta regionale di centro sinistra.

In una durissima dichiarazione rilasciata ieri alla stampa il capogruppo dei consiglieri comunisti della regione, Costantino Fittante, afferma che «quanti si comportano in tale maniera non possono dirigere un ente come l'ESAC o rappresentare una istituzione come la Regione, specie poi se di fronte alle legittime preoccupazioni ed alla oggettiva discriminazione che si verifica, nulla sanno rispondere alle richieste di applicazione integrale del contratto di lavoro, di pagamento tempestivo dei salari maturati, di garanzie dell'occupazione e di interventi positivi e di trasformazione delle aree interne».

Il gruppo consiliare del PCI — di fronte a questo atteggiamento — presenterà in consiglio regionale una mozione di sfiducia per i due assessori e promuoverà l'azione necessaria per colpire amministrativamente quei dirigenti e quei funzionari autori o compartecipi della manovra contro i sindacati e i lavoratori forestali e continuerà la battaglia per dare subito all'ente di sviluppo agricolo il nuovo consiglio di amministrazione.

NELLA FOTO: Un'immagine della manifestazione dei calabresi a Roma del 31 ottobre '78

Le denunce e le proposte dei comunisti alla seconda conferenza cittadina

Catanzaro può «vivere» nonostante la ragnatela clientelare della DC

Tre giorni di dibattito e di aperto confronto - Sotto accusa il sistema di potere dc e le «coperture» del centrosinistra - Conclusioni del compagno Paraboschi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — **Per la loro seconda conferenza cittadina, i comunisti non si sono rinchiusi, non hanno sbarrato le porte, i 110 delegati delle sezioni cittadine del PCI hanno, invece, discusso in una sala pubblica, quella dell'amministrazione provinciale, dove chiunque è potuto entrare senza visti di ingresso. Tre giorni di dibattito e di confronto aperto, dunque, questi** lavori un momento di riflessione, di analisi, ma anche un punto di riferimento per quelle forze che assieme al PCI si ritrovano attorno ad una piattaforma alternativa di rinnovamento profondo della vita cittadina, del modo di far politica, di amministrare le istituzioni democratiche, gli enti, i comuni, la vita di ogni giorno. Alla base della seconda conferenza vi è stata non solo una analisi spietata e una denuncia verso il sistema di potere dell'attuale screditata giunta che governa la città, ma anche e soprattutto le proposte di lotta e di cambiamento.

La relazione del compagno Potenza che alla fine dei lavori è stato riconfermato segretario del comitato cittadino, con le conclusioni del compagno Mario Paraboschi, segretario della federazione, si sono mosse lungo queste direttrici. E da una parte, dunque, questa città, Catanzaro, la crisi violenta che la sconvolge in ogni suo settore, produttivo, sociale, culturale.

Dall'altra un sistema di potere democristiano, largamente e per lunghi anni coperto dal centro-sinistra. Da un'altra parte ancora, ma i tre aspetti sono strettamente collegati, i bisogni della città: una prospettiva di sviluppo ordinato, le case, le scuole, gli asili, la cultura, il lavoro, la drammatica condizione delle masse giovanili, i loro problemi e i problemi delle masse femminili. Tutti temi generali, ma non generici, specifici, viceversa, di una città come Catanzaro in cui certi problemi — un lungo elenco — sono l'immagine stessa del modo con cui la democrazia cristiana e le altre forze politiche, hanno governato.

L'intrecciarsi di questi temi, che significano la mancanza di ogni piano di sviluppo urbanistico, la vita mortificata di grandi quartieri ghetto, la mancanza di servizi, il dissesto della macchina comunale, questo intreccio costituisce un intricato nodo della crisi cittadina.

Le cifre e le testimonianze che la relazione e gli oltre venti interventi hanno portato alla conferenza, hanno costituito anche la prova di una ingovernabilità diffusa, di un ruolo sempre più negativo di una democrazia cristiana che proprio con il suo 50 per cento di suffragi, non riesce più a dirigere, ad affrontare uno solo dei problemi della gente.

Qui, in questa città, il malgoverno non è solo una feroce accusa di incapacità alle forze politiche e alla democrazia cristiana che governa la città, ma è un metodo scelto da queste forze per legare le clientele, conservare i privilegi, far crescere un sistema di potere.

Anche a questo proposito l'elenco è lungo. La città non ha mai avuto un piano regolatore, è cresciuta a macchia d'olio, il disordine edilizio ha foraggiato i gruppi di potere della Democrazia cristiana prima e della DC e del centro-sinistra poi. Basti ricordare lo scandalo della variante l'opposizione del PCI ad uno strumento che il centro-sinistra aveva preparato per una nuova ondata speculativa; basti pensare alla battaglia dei comunisti per cambiare in qualche modo questo tentativo. Basti ricordare che la variante inviata alla Regione dopo questa dura lotta del PCI, è da due anni ferma nei cassetti del centro-sinistra che governa l'ente regionale. Nel frattempo, il blocco completo dell'edilizia, migliaia di edili senza lavoro. La speculazione, insomma, mostra l'altra faccia.

Ora la dura lotta di chi vuole costruirsi una casa, la lotta del PCI per garantirla a chi ne ha bisogno, favorendo le cooperative. Ad opporsi è la solita opposizione clientelare della DC.

Da corollario allo spazio urbanistico, fa la situazione dei servizi: la vicenda di un servizio municipale di trasporti affogato dagli scandali e dagli sperperi, la situazione idrica, che più volte è stata motivo di grande mobilitazione nei quartieri. E poi lo stato indecente dei quartieri, l'igiene non garantita, intere frazioni come Catanzaro lido, ventimila abitanti, che l'incuria della giunta democristiana ha consegnato alla furia del mare e delle alluvioni. In questa cornice si agita la crisi della crisi: quella del tessuto economico cittadino.

Un tessuto le cui trame erano tradizionalmente costituite da una diffusa rete artigianale ingolata da una terziarizzazione che il clientelismo democristiano ha sclerotizzato la pubblica amministrazione, il commercio. E' possibile ribaltare questa situazione e questa logica per aggredire la crisi e avviare un metodo di modello diverso? Le conclusioni del compagno Paraboschi hanno fissato i termini della risposta a questa domanda che è stata al centro della conferenza. La città ha bisogno di un governo democratico; che segni una svolta netta rispetto al suo presente e al suo passato.

Ma per attuare questa scelta c'è bisogno di unità, di unità tra le sinistre, tra PCI e PSI soprattutto, di ridurre l'egemonia democristiana.

Nuccio Marullo

Ad Isola Capo Rizzuto il turista non si sentirà più «straniero»

Nostro servizio

ISOLA CAPO RIZZUTO — Trentadue chilometri di costa, due villaggi turistici, una miriade di piccoli e grandi campeggi costituiscono il volto del turismo a Isola Capo Rizzuto.

Un turismo con tutti i suoi aspetti contraddittori in una zona che è divenuta, velocemente, nel giro di pochi anni, richiamo per molti turisti. I dati sono molto indicativi se si pensa che in una passata stagione sono state registrate ben 400 mila presenze in questa zonal del vecchio marchesato di Crotone.

Economicamente una ricchezza da valutare e da sviluppare, ci dicono alcuni esperti del settore, e, aggiungiamo noi, da legare necessariamente alla struttura arcaica del territorio prevalentemente agricolo

Eppure Isola ha mutato il suo volto, ha dato anche il segno di un'accoglienza naturale alle grandi «migrazioni» estive. In estate ad Isola tutto si «stravolge» e l'economia del paese vive momenti di crescita. Pur tuttavia le contraddizioni, come dicevamo, esistono: c'è necessità di allargare il discorso turismo in modo nuovo, un turismo di massa, dunque, che sia legato alla valorizzazione del territorio e che si rapporti con la popolazione isolana in modo non traumatico.

In questa direzione sta lavorando la cooperativa che ha raggruppato, fino a questo momento, 11 campeggi sui 33 esistenti; un'esperienza di associazionismo «originale» e quanto mai interessante per Isola.

Ci lavorano alcuni giovani animati da una grande volontà e ricchi di buone idee. Parliamo con loro di questa iniziativa

«E' un grande impegno che vogliamo rafforzare nei prossimi mesi — ci dice Gianni, presidente di questa cooperativa — per presentarci già da questa prossima stagione estiva con le carte in regola per un'attività che dovrà caratterizzare un modo di vivere nuovo dei campeggiatori all'interno dei camping e non solo. Vogliamo, infatti, lavorare in direzione di una aggregazione tra turisti e abitanti di Isola senza creare ulteriori contraddizioni».

La cooperativa di campeggi ha un programma molto vasto che si propone di attuare con la collaborazione dell'ente comunale

Gli obiettivi sono quelli di creare strutture necessarie per potenziare il servizio turistico. Strutture prevalentemente culturali (cinema all'aperto, spettacoli teatrali, dibattiti) che debbono rapportarsi con le tradizioni culturali del paese. In più strutture parallele che facciano «vivere» il campeggiatore-turista fuori dalla sua residenza. La cooperativa ha già fatto richiesta di utilizzare un bosco della zona, di proprietà dell'OVS, per la creazione di attrezzature ricreative e sportive.

Il tutto, non vi è dubbio, nell'ottica di un aumento delle presenze e del conseguente sviluppo economico della zona sotto il profilo turistico.

Nell'immediata scadenza l'obiettivo più importante sarà quello di un convegno da tenersi ad Isola tra un mese circa. Verranno, in questa sede, affrontati i problemi del turismo in questa zona del Crotonese per sottolineare la necessità dello sviluppo della cooperazione nel settore, per affrontare e risolvere le questioni di una commercializzazione di questo «prodotto»

Carmine Talarico

Un'altra prova esemplare dell'immobilismo della giunta di centro-destra

Cagliari ha fame di case e il Comune «dimentica» i piani

Se l'assessore competente, il dc Palla, non presenterà entro pochi giorni alla Regione la necessaria documentazione 482 nuovi appartamenti per i quali erano già stati stanziati i fondi rischiano di non poter essere costruiti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I piani per 482 appartamenti da costruire attraverso le nuove disposizioni legislative per la edilizia agevolata, sono bloccati a causa delle lungaggini burocratiche del comune di Cagliari, e forse saranno accantonati definitivamente se l'assessore competente, il dc Palla, non presenterà la necessaria documentazione alla Regione tra qualche giorno.

Il Comune doveva assegnare le aree e firmare le convenzioni con le cooperative. Non lo ha fatto perché evidentemente la giunta di centrodestra ha altri disegni che contrastano con lo sviluppo della edilizia popolare.

La «negligenza» dell'esecutivo comunale ha così condotto alla sospensione, da parte della regione sarda, di circa 4 miliardi di finanziamenti assegnati a Cagliari in base al primo intervento del piano decennale.

Già dal dicembre scorso era stato denunciato il singolare comportamento dell'amministrazione cagliaritana, ma sindaco e assessori si sono ben guardati dal correre ai ripari. Anzi, hanno prolungato l'iter burocratico tirando fuori dei cavilli incredibili. Risultato: oggi il Comune rischia di far saltare la costruzione di 482 appartamenti mentre la crisi degli alloggi si aggrava ed almeno 30 mila cagliaritani hanno estremo bisogno di una casa.

L'immobilismo della giunta dc e di centro destra — che è un aspetto della linea politica conservatrice ripristinata in pieno da qualche anno — è alla base dell'azione di denunzia condotta dai consigli di circoscrizione e dai comitati di quartiere.

Il piano dei servizi presentato dalla giunta proprio di recente è considerato «ben misera cosa».

L'amministrazione di Cagliari avrebbe dovuto procedere ad una modifica del piano regolatore per dotare i quartieri e le frazioni di aree da adibire a servizi essenziali. Questo prevede la legge nazionale del '67, ed il successivo decreto regionale del '68. I termini dell'intervento sono stati poi meglio precisati nel decreto regionale dell'agosto '77.

In base alle nuove norme legislative nazionali e regionali i Comuni hanno l'obbligo di modificare i piani regolatori recuperando aree per i servizi nella misura di 18 metri quadri per abitante. Per Cagliari il piano comunale avrebbe dovuto essere pronto entro il marzo del 1978. Ma solo nei giorni scorsi, da parte dell'esecutivo, sono state presentate le proposte di variazione, e per giunta largamente incomplete. In realtà, le aree necessarie alla realizzazione dei servizi non sono state recuperate. Attraverso una serie di trucchi e marchingegni, vengono fatti passare per «servizi» quelli che non lo sono affatto. Per esempio, il deposito degli autobus dell'ACT viene segnalato come «parcheggio di quartiere», con il fine di salvare l'area disponibile della «Vigna» per la quale è pronto invece un piano di lottizzazione giustamente contestato dalla popolazione della zona.

Nel «piano dei servizi» Cagliari appare come una delle città italiane più ricche di verde, mentre è noto che quasi tutti i quartieri sono stati letteralmente invasi dal cemento armato. Per mascherare questa desolante realtà, la giunta ha trasformato in «verde pubblico» persino le aiuole spartitraffico. Né alcuna indicazione valida è stata fornita per gli spazi sociali e culturali.

Nei disegni del sindaco De Sotgiu e degli assessori, il capoluogo sardo dovrebbe diventare campo aperto per la più selvaggia speculazione edilizia. «Il volto di Cagliari anni '80 — è stato sottolineato nelle assemblee di quartiere — non può e non deve essere quello previsto dall'amministrazione comunale. Inviando il piano dei servizi all'esame dei consigli di circoscrizione, la giunta non ha neppure inserito le cartelle planimetriche. Questa è una delle tante carenze che tradiscono una scelta urbanistica drammaticamente identica a quelle del passato».

Quali sono le proposte alternative che vengono fornite dalle popolazioni dei quartieri e delle frazioni? «Un vero piano dei servizi — si legge in un documento trasmesso al sindaco — deve avere una funzione riparatrice per una città dove mancano le case per i ceti popolari; dove il centro storico è per metà sparito sotto la azione delle ruspe; dove pesa in modo drammatico la mancanza di scuole, asili, verde pubblico, centri civici, e di spazi per i giovani».

Che cosa risponde la giunta dc e di centrodestra di fronte a tante fondate contestazioni, e come accoglie le proposte provenienti consigli circoscrizionali? «Praticamente — affermano i consiglieri delle 14 circoscrizioni — ci vogliono mettere di fronte al fatto compiuto. Da parte nostra, riaffermiamo che nei quartieri del centro e della periferia, nelle borgate e nelle frazioni, organizzeremo la lotta per arrivare ad una modifica radicale dei servizi che tenga conto delle indicazioni della popolazione. Molto o quasi tutto c'è da cambiare. In primo luogo occorre indicare con precisione le aree per le scuole e gli asili: altrimenti i nostri figli continueranno a far lezione con doppi e tripli turni, o ad essere rinchiusi nelle case e buttati per la strada.

Definire meglio un progetto per una Cagliari civile ed umana, significa però anche avere una guida comunale capace, in grado cioè di realizzare un piano dei servizi con il concorso diretto dei cittadini. Tra l'altro abbiamo urgente necessità di una giunta che non «dimentichi» all'occorrenza di presentare la documentazione per il programma di edilizia agevolata.

g. p.

Hanno «rastrellato» Tollo, ma di abusivismo neanche l'ombra

Nostro servizio

TOLLO (CH) — «Porterò al prossimo consiglio comunale la proposta di non applicare nessuna sanzione amministrativa nei confronti dei cittadini coinvolti in questa storia fino a quando non venga disposta per ogni altro comune della provincia la stessa indagine a tappeto cui è stata sottoposta Tollo; qualunque sia la conseguenza penale e amministrativa di questa decisione».

Queste parole sono di Guido Di Mauro sindaco comunista di Tollo e l'occasione è una conferenza stampa presso il Municipio con lo scenario alquanto incompleto di un salone colmo fino all'inverosimile, tanto che i giornalisti inviati hanno fatto fatica a raggiungere il loro posto attorno al tavolo del consiglio comunale.

La storia di cui Di Mauro parla è nota e ha fatto il giro d'Abruzzo: è passato un mese da quando con il nome di questa cittadina è stato rappresentato il più incredibile dei casi di speculazione di abusivismo edilizio; si è detto di 330 cittadini denunciati, si è parlato di intrallazzi di ogni genere favoriti dai comunisti che qui governano da anni; si è detto altro ancora, ma tutto in questo «caso» parla di assurdità e le argomentazioni di Di Mauro hanno dato il senso vero di tutta la manovra che ci sta dietro.

Non rifacciamo tutta la storia di una inchiesta cominciata da una denuncia anonima, ma il dato certo che ne è venuto fuori parla chiaramente di una sproporzionata montatura. Nel rapporto dei carabinieri che per mesi hanno «rastrellato» Tollo non c'è ombra di speculazione e tantomeno di corruzione o connivenze di amministratori, ma si parla di insignificanti modifiche a progetti approvati dal Comune, di mancanza di dichiarazioni per l'inizio dei lavori, di difformità a causa di titoli di proprietà intestati a più persone, di tetti costruiti in forme diverse dai progetti.

C'è di più: tra i casi ritenuti dai carabinieri difformi alle licenze, due addirittura neppure esistono; in una mattinata una indagine svolta dal Comune ha scoperto che undici casi ritenuti conformi e non denunciati presentano invece lo stesso tipo di difformità di tutti quanti gli altri denunciati.

Spetterà ora alla magistratura valutare i fatti e i misfatti di questa storia, ma la dichiarazione con cui il sindaco ha chiuso l'incontro con la stampa dà comunque una svolta al «caso».

E' stata una sfida? «Per niente, è una esigenza di giustizia. E' mio dovere fare in modo che i cittadini di Tollo siano considerati uguali a quelli degli altri comuni. Abbiamo già dimostrato nel passato che in quanto a giustizia sappiamo intervenire e con durezza, ma questa storia di oggi è un'altra cosa».

Non è superfluo aggiungere che i 330 cittadini sotto inchiesta appartengono a tutte le tendenze politiche. La conferenza stampa si è trasformata subito in dibattito, anzi in uno scontro perchè qualcuno si è precipitato a convincere i giornalisti presenti con argomenti da poche lire per coprire le responsabilità di questa vicenda che invece ormai sono chiare proprio a tutti.

Chi ha lanciato la «bomba» forse ha cominciato a capire che il bersaglio è stato mancato e cerca di correre ai ripari visto che tutti sanno chi si nasconde dietro quelle lettere anonime e se ne conoscono le intenzioni «politiche» più inconfessate.

Tutto chiaro dunque, e contemporaneamente è scomparsa tutta la premura con cui un mese fa si offrivano commenti incredibili. Stanno zitti pure i giornalisti presenti a quella conferenza stampa, con tanti saluti alla professionalità e correttezza dell'informazione.

Sandro Marinacci

Nei Nebrodi un bosco per pagare i debiti del Comune

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Un bosco di 80 ettari verrà messo all'asta il prossimo 17 aprile nella sala delle udienze del tribunale di Patti. E' il bosco di Morco, un'immensa distesa coltivata per la maggior parte a sughereto, tra le località di S. Leo e Gebbia Papa nel comune di Naso, nei Nebrodi.

La vendita di questo immenso spazio da cui traggono lavoro l'80 per cento degli abitanti della frazione di Malò, è stato chiesto come risarcimento per un grosso debito sottoscritto dal comune di Naso, mai pagato.

La vicenda prende l'avvio dal 1966. L'amministrazione comunale decide che il nuovo ospedale deve sorgere nei 9 mila metri quadri di proprietà di una famiglia del luogo, i Raneri. Si decide così di espropriare il terreno, fissando il prezzo in tre milioni e mezzo. Cifra immediatamente contestata dai Raneri che iniziano una causa che dura 10 anni. A dir l'ultima parola sulla vertenza giudiziaria è la Cassazione che dichiara il comune di Naso debitore nei confronti dei proprietari dei 9 mila metri quadri di 40 milioni di lire.

Vertenza conclusa? Neanche per sogno, poiché il comune, in mano alla DC, inizia ad essere ingovernabile, tanto da essere ora ingestione commissariale, non riesce a trovare il tempo (ed i soldi) per pagare il debito. Così, mentre i lavori dell'ospedale procedono, seppur a rilento, i Raneri iniziano una nuova battaglia giudiziaria nei confronti del comune di aso. La vincono, facilmente.

Si inizia a pignorare la casa comunale e l'edificio della scuola media. Ma è una misura di sequestro che dura poco, poichè il pignoramento viene giudicato non valido. Ci si orienta allora sul bosco di Morco, i cui 80 ettari vengono valutati 40 milioni. Tanto è la cifra che è stata fissata come base per l'asta del 17 aprile.

Ma si farà? Gli abitanti di Malò, in gran parte boscaioli, gli stessi cittadini del comune di Naso hanno già fatto capire in numerose assemblee pubbliche di non essere disposti a veder mettere all'asta una delle fonti del proprio lavoro, pagando così le spese di chi ha amministrato per anni questo centro dei Nebrodi.

E accusano l'amministrazione commissariale, la vatestato, prima della gestionecommissariale, la valuazione del terreno boschivo fatta dai periti del tribunale, molto al di sotto del reale, dato che il bosco di Morco supera abbondantemente i due miliardi di lire.

Ora, in una lotta contro il tempo, si tenta di evitare le vendita di questi 80 ettari boschivi. Si è formato un comitato che ha concordato una piattaforma comune con i sindacati e che si è incontrato con il commissario regionale Russo, che gestisce la vita amministrativa di questo comune. Incontri sono avvenuti anche con deputati regionali.

Da questi colloqui è emersa una proposta di accreditamento del miliardo di lire, stanziato un anno fa dall'assessorato regionale alla sanità per il completamento del nosocomio, alla ragioneria del comune di Naso. Da questa somma si potranno prelevare i 40 milioni, che estinguerebbero il debito.

Ma il tempo non è molto e l'iter burocratico in questi casi è estremamente macchinoso. E se non si arrivasse in tempo? In questo caso è stata prevista un'altra soluzione, che conferma la volontà dei cittadini di Naso di non vedersi privati del loro bosco.

Il comitato, infatti, ha deciso di dar vita ad una autotassazione dei cittadini in favore del comune in modo da salvare per sempre il bosco di Morco.

Enzo Raffaelo